TEATRO  REGIO



La Stella di Granata

BALLO STORICO-FANTASTICO IN 5 ATTI E 7 SCENE

DEL COREOGRAFO

CESARE MARZAGORA

Musica del Maestro

COSTANTINO DALL'ARGINE



TORINO 1880
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, N. 22.

not in Mag[illegible]

LA

STELLA DI GRANATA

Ballo storico-fantastico in 5 atti e 7 scene

DEL COREOGRAFO

CESARE MARZAGORA

Musica del Maestro

COSTANTINO DALL'ARGINE

TEATRO REGIO DI TORINO

CARNEVALE-QUARESIMA 1879-80



TORINO 1880

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22

Argomento



Notissime a tutti nella storia dei Mori in Spagna, sono le lunghe, incessanti e funeste discordie delle due potenti tribù di Granata, che trassero a fatale rovina quel regno.

Le due tribù si denominavano una dei Zegrindi, l'altra degli Abencerragi.

Uno degli avvenimenti, che maggiormente influirono ad inasprire gli animi dei due opposti partiti, fu il seguente:

»Sulemano, il capo degli Abencerragi, regnava in Granata. Boabdil, capo degli Zegrindi, lo balzò dal trono, gli usurpò la corona e lo cacciò in esilio. Due lustri regnò in Granata Boabdil, mentre l'infelice Sulemano era costretto alla più penosa esistenza lungi dalla patria e dalla sua unica figlia. Morto Boabdil, il trono passò a suo figlio Almanzor. Principe clemente del pari che valoroso, il nuovo signore di Granata decretò il richiamo degli esuli Abencerragi, raccolse la figlia di Sulemano, che la fama diceva estinto, ed invaghitosene perdutamente la proclamò sua sposa.

»Ma tanta clemenza non poteva piacere agli Zegrindi i quali, istigati dal feroce Alamor, complice e confidente del defunto Boabdil, congiuravano contro il giovane e valoroso monarca.

»In questo frattempo Sulemano, ansioso di rivedere l'amata sua figlia, rientra sconosciuto in Granata, e giunge precisamente nel punto in cui quella sta per sposarsi al figlio del suo nemico. Deciso d'impedire quelle nozze che reputa abbominevoli, risolve di sacrificare Almanzor. L'astuto Alamor, che ha penetrato il suo sdegno, s'insinua nell'animo di lui siffattamente da spingerlo con ira sempre più ardente alla esecuzione del disperato proposito.»

Quello che poscia avvenne è l'argomento su cui si aggira questa azione coreografica, nella quale l'invenzione, specialmente per la parte fantastica, ha tentato completare, per le inevitabili esigenze della scena, la tela drammatica opportunamente fornita dalla storia.

Avrà il sottoscritto degnamente soddisfatto alle austere leggi del dramma come alle bizzarre ragioni della coreografia?

Una risposta a tale domanda esso l'attende da questo colto e gentile pubblico, che già altre volte gli fu largo di festose accoglienze e di benevolo incoraggiamento.

C. Marzagora.

PERSONAGGI	ATTORI
Aissa, essere soprannaturale protettore di Almanzor; le sue apparizioni, sempre benefiche, le valsero il nome di *Stella di Granata*	MANTEGAZZA-AMBROSETTI MARIA
Sulemano, antico Re di Granata, padre di	*Bellò-Majorini Enrico*
Azema, giovane prin.sa, amante di	*Pratesi Filomena*
Almanzor, Re di Granata . .	*Francioli Augusto*
Alamor, principe africano, capo dei Zegrindi	*Ferrero Lorenzo*
Alì, confidente di Alamor . .	*Ferrero Giuseppe*
Omar, capo degli Abencerragi .	*Piantanida Giuseppe*
Fatima, ancella di Azema . .	*Hauffen Ludmilla*
Uno Schiavo	*Ginghini Augusto*

Grandi del Regno - Zegrindi - Abencerragi - Imani
Sacrificatori - Duci - Guerrieri arabi - Popolani di Granata
Favorite - Schiave - Hurrì - Amazzoni - Genî del bene
Sacerdotesse - Ministre del tempio.

L'azione ha luogo in Granata e suoi dintorni
nella seconda metà del secolo XV.

DISTRIBUZIONE DELLE DANZE



Atto Primo

Introduzione danzante.

L' apparizione delle Murrì e di Aissa, variazione eseguita dalla prima ballerina signora *Mantegazza-Ambrosetti* in unione a 16 ballerine.

Ballabile spagnuolo, eseguito dall' intiero Corpo di Ballo.

Passo a Due, composto dal signor *Coppini*, ed eseguito dallo stesso in unione alla signora *Mantegazza-Ambrosetti.*

Gran Marcia trionfale, eseguita dall' intiero corpo di Ballo.

Atto Secondo

I gioielli della fidanzata, scena mimo-danzante eseguita dalla prima ballerina assoluta *Mantegazza-Ambrosetti*, accompagnata dalle 8 ballerine distinte.

Atto Terzo

Il Rito nuziale, grande adagio eseguito da tutto il Corpo di Ballo unitamente alla prima ballerina assoluta *Mantegazza-Ambrosetti.*

Le Almèe, passo a 8 eseguito dalle 8 ballerine distinte.

Ballabile religioso, eseguito dall' intiero Corpo di Ballo.

Atto Quinto

Le Amazzoni, ballabile eseguito dall' intiero Corpo di Ballo.

La Stella di Granata, apoteosi e quadro finale.

ATTO PRIMO



Luogo ameno e delizioso presso i giardini dell'Alhambra, i cui cancelli dorati si veggono verso il fondo a sinistra. — A destra una Moschea, di cui si vede la porta principale ed il minareto. — Sul davanti, a sinistra, un padiglione con trono. — Da lontano montagne altissime.

Il popolo esultante festeggia l'arrivo del vittorioso Almanzor e quindi dall'interno della Moschea si odono le melodie lente e cadenzate della preghiera mattutina. S'invoca dal cielo il felice ritorno del prode guerriero.

Varii gruppi di Zegrindi giungono l'uno dopo l'altro, si avvicinano, si riconoscono, si raccolgono in un gruppo solo. Essi sono malcontenti della scelta della sposa fatta dal Re nella persona di Azema figlia dell'Abencerragio Sulemano.

Alì annunzia l'arrivo del principe Alamor, che giunge infatti, e tutti s'inchinano a lui riverenti.

Alamor, già complice e confidente del defunto Re Boabdil, abborre Almanzor, perchè non segue le orme paterne e minaccia di danneggiare la tribù degli Zegrindi col favorir troppo la tribù degli Abencerragi. Anch'egli si oppone alle nozze di Almanzor con Azema; dice che farà tutto per stornare un tale pericolo; se non vi riuscirà, non rimarrà che un solo mezzo.... Quale?.... Uccidere il Re. Tutti promettono di assecondare i suoi progetti e di assoggettarsi alle sue brame ed ai suoi comandi.

Durante questa scena la preghiera nella Moschea va diminuendo, finchè cessa del tutto.

Nel momento in cui Alamor e gli Zegrindi giurano con maggiore enfasi la morte del Re, una luce vivissima invade subitamente la scena. Tutti si volgono attoniti, e si trovano improvvisamente dinanzi agli occhi una fantastica

apparizione. È Aissa circondata da una schiera di Hurri.

Nel momento che si congiurava contro la felicità e la vita di Almanzor, il suo genio protettore non poteva mancare!

Scopo di Aissa è di scongiurare la tempesta.

Essa si dirige personalmente ad Alamor, ed ora coi sorrisi tenta sedurlo, ora con le minaccie si sforza di atterrirlo predicendogli che ogni suo tentativo resterà infruttuoso, perchè essa protegge il Re.

L'apparizione si dilegua, e gli Zegrindi, compreso Alamor, restano meravigliati e perplessi.

L'arrivo di un vecchio stanco ed abbattuto li scuote dalla loro meraviglia e perplessità. Quel vecchio è Sulemano, il detronizzato Re di Granata che tutti credono morto, e che da oltre dieci anni trae misera vita nell'esiglio. Egli si avvicina alla Moschea e si prostra in atto di fervidissima preghiera.

Tutti si domandano sommessamente chi possa essere. Alamor finalmente gli si avvicina e lo interroga. Sulemano dice di essere un povero Abencerragio, esule da lungo tempo e privo di ogni bene. Alamor, credendolo un ostacolo al suo disegno, lo accoglie aspramente: ma, avendo penetrato dopo varie domande un segreto rancore dell'animo suo, gli palesa nel modo più misterioso il malcontento dei suoi per avere il Re Almanzor risoluto di sposare Azema la figlia dell'estinto Re Sulemano.

Trasalisce il vecchio a tale inaspettata novella e nell'impeto del suo furore scuopre il suo vero essere, e giura che mai, vivo lui, sua figlia diverrà la sposa del figlio del suo più fiero nemico.

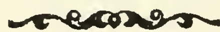
Sorpresa generale a tale scoperta, della quale l'astuto Alamor si giova per acquistare un potente alleato al suo progetto insinuandosi nell'animo del vecchio e fingendo di prestargli il suo appoggio onde aiutarlo a riconquistare il trono perduto.

Lieti squilli di tromba interrompono questo colloquio e tutti si ritirano.

Una moltitudine di popolo esultante invade tumultuosamente la scena precedendo Almanzor ed il suo seguito. Una danza svariata e spigliatissima è l'espressione della spontanea e sincera gioia universale.

La marcia trionfale interrompe la danza; il popolo si divide plaudendo in due ale; sfila un gran numero di guerrieri ed ultimo giunge sopra un ricco palanchino Almanzor circondato da' suoi duci e dai grandi del Regno.

ATTO SECONDO



Il cortile dei leoni nell'Alhambra ornato di superbe fontane.

Entra Azema, accompagnata dalle sue damigelle e dalle sue schiave, e si avvia per recarsi a' suoi appartamenti, quando Sulemano le si presenta e la prega di accordargli udienza.

Azema congeda con un gesto il suo seguito e rimane sola con Sulemano.

La gioia del vecchio padre nel ritrovarsi dopo tanti anni presso sua figlia è al colmo; pure con un eroico sforzo egli la dissimula, ed avvicinandosi rispettosamente ad Azema le dice che il suo genitore morente l'ha vivamente raccomandata ed affidata a lui. Azema, commossa, domanda quali sono gli ordini che suo padre per suo mezzo le invia, e Sulemano risponde che la volontà paterna recisamente si oppone alle nozze abborrite, che suo dovere è di strapparla dalle mani degli Zegrindi, e che per conseguenza essa deve risolversi a fuggire con lui. Un terribile colpo è questo per il cuore di Azema. La lotta fra l'amore e il dovere è però breve. L'amore vince, ed essa nega

di abbandonare il suo adorato Almanzor. Lagrime, preghiere, persuasioni, promesse.... tutto tenta Sulemano per indurla al suo scopo: ma ogni suo sforzo è vano. L'ostinata fermezza della figlia risuscita più vivo il suo furore ed egli si rivela a lei quale suo vero padre. Azema, quasi magnetizzata dallo sguardo di Sulemano, lo osserva con crescente emozione, tenta ricordarsi delle impressioni della sua fanciullezza, riconosce finalmente il padre suo e prorompendo in lacrime fa per gittarsi nelle sue braccia. Ma l'implacabile Abencerragio la respinge dicendole che ove si ostini a ribellarsi al suo volere, egli la rinnegherà per figlia e la maledirà. Atterrita a tale minaccia, Azema cade ai suoi ginocchi: ma Sulemano, dopo averle detto che le lascia un'ora di tempo a risolversi, parte estremamente indignato.

La povera Azema resta in ginocchio con la faccia nascosta fra le mani piangendo.

Apparisce in tal punto Aissa, che le si avvicina, la scuote, la rialza, la calma, la rincuora e l'assicura che tutto avverrà a seconda del suo desiderio. Azema sta per chiederle chi ella sia e perchè prenda tanto interesse alla sua sventura.... quando una lieta musica interna annunzia l'arrivo di Almanzor.

Il Re viene infatti, preceduto da schiavi recanti cofani chiusi, ed avvicinandosi ad Azema le dice che è ben lieto di vedere come Allah la protegga inviandogli il suo genio benefico; ed in così dire accenna ad Aissa. Aprendo quindi i cofanetti recati dagli schiavi, mostra ad Azema un vero tesoro di gemme e la prega di accettarle e di ornarsene.

Ma di ciò s'incarica Aissa. Leggiera come un zefiro e piena di grazia e di leggiadria in ogni sua movenza, essa prende i gioielli e ne adorna la bella fidanzata, secondata in ciò da alcune schiave, che le porgono ad una ad una quelle preziosissime gemme formando sempre nuovi gruppi intorno alla futura regina.

La tristezza di Azema si dissipa a poco a poco, e ridiviene raggiante di amore e di gioia. Almanzor le offre la mano per condurla alle nozze; Aissa li precede. Sulemano entra furibondo con un drappello di Zegrindi, che lo rattengono a forza e lo consigliano ad essere prudente, conducendolo altrove.

ATTO TERZO



L'interno di un sontuosissimo tempio splendidamente illuminato. — In fondo tre gradinate, una di prospetto e due trasversali, sui cui gradini è una doppia fila di tripodi fumanti. — Sull'alto della terza gradinata è il Santuario. — Nel mezzo vi è un'ara illuminata anch'essa.

Un numeroso corteggio composto di Imani, Sacrificatori, Sacerdotesse, Ministri, Grandi del Regno, Duci e popolo, precede la real coppia, che va ad assidersi sopra un aureo seggio, onde assistere alla sacra cerimonia. Le guardie reali occupano le gradinate.

Una schiera di Ministre del tempio circonda l'ara sacra sui cui gradini si vede Aissa, che è il perno e l'anima del religioso splendidissimo rito.

Al momento destinato, Aissa va a prendere gli sposi per condurli all'ara, ma in quel punto Sulemano stringendo un pugnale si scaglia sopra Almanzor per ferirlo. Trattenuto e disarmato, lo scoppio dell'ira contro il furente assassino è universale. Azema è al colmo della disperazione, ed Almanzor domanda chi sia l'empio traditore. Sulemano si svela ed accusa Almanzor di aver usurpato il suo trono e sedotta sua figlia. Aggiunge che Azema non sarà mai la sposa di un nemico esecrato, e tenta afferrarla e trascinarla seco. Essa resiste, e Sulemano scaglia su lei la sua paterna maledizione. Almanzor, irritato oltre misura, ordina che

Sulemano sia tratto in catene. Gli Zegrindi vorrebero difendere Sulemano ed Alamor li eccita alla rivolta. Le guardie però li sopraffanno, li circondano e li traggono tutti prigionieri. Azema si getta ai piedi di Almanzor per implorarlo a favore del padre. Aissa si avvicina ad Almanzor anche essa e gli dice che nulla tema, ad un patto soltanto essa gli conserverà sempre la sua protezione. Il Re è commosso ed accorda al solo Sulemano libertà e perdono, a condizione però che abbandoni la corte e Granata, e se ne ritorni in esilio.

Tutti escono seguendo gli sposi, ma l'ira di Sulemano non è vinta dalla generosità del nemico; egli medita e prepara un nuovo tentativo di vendetta.

ATTO QUARTO

Splendida e ricca stanza. — Da un lato un cortinaggio sostenuto da colonne dorate. — Una porta segreta nel fondo. — È notte. — La scena è rischiarata da una lampada pendente dall'alto.

La porta segreta si apre ed entra Sulemano avvolto in un ampio mantello. Egli si avanza con la massima circospezione, si assicura che nessuno sospetti la sua presenza in quel luogo, pone la destra sul pugnale che ha al fianco e si avvicina al cortinaggio. Ma mentre vi stende la mano per sollevarne un lembo, ecco Azema che gl'impedisce arditamente di penetrare là dove Almanzor riposa. Sulemano vorrebbe assassinarlo nel sonno; Azema lo difende come si difende la vita dell'essere che si adora più di tutto.

E qui s'impegna una lotta di passioni e di affetti fra il padre e la figlia.

Non v'è argomento di ragione e di cuore che la misera Azema non ponga in opera per tentare di calmare il fu-

rore paterno. Ma ogni suo sforzo torna vano. Anzi, il vecchio Abencerragio, invocando i ricordi del passato, l'onta sofferta, i patimenti sopportati, il popolo oppresso, la patria tradita, il cielo offeso, riprende a poco a poco, con la forza della sua volontà, il sopravvento sulla timida giovinetta, che si commove, piange, trema e finisce coll'essere dominata dalle parole e dagli sguardi del padre. Valendosi di questa prima vittoria, Sulemano pone fra le mani di Azema il pugnale; le dice che il padre ed il cielo, sotto pena di nuova e più terribile maledizione, le impongono di compire essa stessa la grande impresa, e la spinge verso il cortinaggio.

Ma le cortine ad un tratto si alzano; una vivissima luce fantastica ne esce, ed in mezzo a quella luce apparisce ad un tratto il genio protettore di Almanzor... Aissa!

Stupore di Sulemano e di Azema. Aissa si avvicina a lei, e severamente, ma senza troppo sdegno, le dice che l'azione che sta per commettere è infame; che la sua mente è traviata; che il suo cuore non può aver dimenticato ad un tratto l'amore dell'ottimo e valoroso Monarca.

A tali accenti Azema rientra a poco a poco in sè stessa. Ad ogni parola di Aissa nuove idee vengono a dominarla, finchè, lasciando cadere a terra il pugnale, prorompe in pianto dirotto, ed Aissa corre ad abbracciarla ed a confortarla.

Ma Sulemano non si dà per vinto: il suo furore si riaccende, raccoglie il pugnale e si slancia verso la stanza di Almanzor per compiere esso stesso l'indegna azione. Aissa, più rapida di lui, vola a porsi davanti alla soglia ed il suo aspetto sembra trasfigurato. Non è più dolcemente severa, come poco prima con Azema; essa è terribile, imponente, sublime. Con la mano tesa e l'occhio infiammato impone a Sulemano di scostarsi; e Sulemano, sopraffatto e dominato, retrocede dinanzi a lei.

Il rumore però ha dato l'allarme; dall'alcova si mostra

Almanzor, il quale, vedendo Sulemano armato nelle sue stanze, chiama le sue genti, e la scena è invasa dalle guardie reali. Egli dà ordine che Sulemano sia tratto in ceppi e dichiara che questa volta non sarà possibile per lui il perdono.

Sulemano ascolta sdegnosamente e con disprezzo la sua sentenza, e parte con le guardie.

Azema disperata tenta muovere ancora a clemenza il suo sposo, ma questi nega di arrendersi anche a lei e parte.

Aissa, appressandosi ad Azema, le dice di sperare e seco la conduce altrove.

ATTO QUINTO



Splendida e vastissima sala a colonne, chiusa al fondo da grandiose arcate. — Sul davanti, a sinistra, ricco trono elevato.

Almanzor circondato da tutti i suoi duci, fra cui Omar ed Alì, viene a giudicare egli stesso i rei. Il gruppo degli Zegrindi ribelli, con Alamor alla testa, è condotto dalle guardie al suo cospetto.

Alì prega il Re pe' suoi amici. Alamor, riconoscendo il suo fratello, giura di essere pentito ed implora clemenza. Tutti si prostrano chiedendo grazia. Almanzor è commosso, e dopo breve lotta con sè stesso, perdona.

Ma ecco Sulemano, il più reo di tutti; l'unico che non speri, non chieda e non meriti veramente perdono.

Vorrebbe Almanzor anche in lui un segno di pentimento; ma l'incorreggibile vecchio dichiara di non essere afflitto che di una sola cosa, cioè di non essere riuscito nel suo scellerato proposito.

A tale dichiarazione il giusto sdegno del Re non ha più freno, e Sulemano è trascinato al supplizio.

Ma ecco in fondo accorrere Aissa che conduce Azema e la spinge verso il padre. La sventurata figlia gli si avvinghia al collo, e rivoltasi ad Almanzor gli dice che comprende benissimo che non può nè invocare nè sperare più grazia, ma che il suo dovere di figlia è quello di seguire il destino del padre, e che quindi nessuno potrà staccarla da lui, essendo decisa di assoggettarsi anch'essa al medesimo estremo supplizio.

A tali parole Almanzor comincia a commuoversi. Aissa gli si avvicina, gli parla, lo consiglia, lo persuade; Almanzor scende dal trono ed afferrando una mano di Sulemano, gli dice: — Volgiti e guarda, ingrato, qual è la sorte che io ti destino, qual è il castigo che io ti serbo. — A tali parole il fondo della scena si apre e si vede una magnifica reggia splendidamente illuminata con un alto e superbo trono nel mezzo circondato da numeroso corteggio.

Sulemano, sciolto dai ceppi, viene dallo stesso Almanzor dichiarato possessore di quel trono. Sulemano, ricevendo il diadema reale dalle mani del suo stesso nemico, lo stringe al petto con effusione, gli accorda in sposa sua figlia Azema e proclama lui suo unico e legittimo possessore.

La gioia universale prorompe in plausi unanimi ed Aissa è pur felice di aver compiuto l'opera sua benefica presso Almanzor.

Uno stuolo di amazzoni invade la scena e le loro danze si fanno ammirare da tutti.

Sulla fine una grandissima stella smagliante di luce apparisce in fondo al di sopra del teatro, e nel centro di quella stella si vede Aissa... il genio protettore di Almanzor... la stella di Granata, a cui tutti s'inchinano.

FINE.

